

## MARIA LA MADDALENA, LA TORRE, LA FORTEZZA

Michela Murgia: "Di Maria Maddalena la storia ha preferito ricordare i peccati che non ha commesso piuttosto che il primato che ha detenuto: quello di essere stata la prima a vedere e a credere." Da tempo ormai voci autorevoli hanno fatto luce su quella che don Andrea Gallo ha definito come "una fake news durata duemila anni" che ha visto al centro, come vittima, Maria Maddalena, e con lei tutte le donne che rappresenta e che ancora oggi non hanno un posto nella chiesa istituzionale. Per provare a fare chiarezza e direi anche giustizia, iniziamo dal suo nome: Maria di Magdala o Maria la Maddalena? Nelle traduzioni normalmente troviamo "Maria di Magdala" perché si pensa che provenisse appunto da Magdala (in ebraico Migdal che significa "torre"), una ricca cittadina della sponda occidentale del Mar di Galilea che in realtà era un lago, il Lago di Tiberiade. Magdala era conosciuta per la lavorazione del pesce e per questo, nelle fonti dell'epoca, viene chiamata quasi sempre Tarichea che significa "pesce essiccato, salato". Probabilmente Maria proveniva davvero da Magdala (per altro recenti scavi archeologici, iniziati nel 2009, hanno portato alla luce una delle poche sinagoghe del I secolo, risalente quindi all'epoca di Gesù), però nei testi greci non è mai citata come Maria di Magdala ma sempre come Maria la Maddalena, *María hē Magdalēnē*; in Luca 8,2 "*María hē kalouménē Magdalēnē*", cioè "Maria chiamata la Maddalena". Difficilmente *la Maddalena* poteva essere indicativo del luogo di provenienza perché in quella cultura, a differenza degli uomini, alle donne non venivano mai associati toponimi, cioè non venivano mai identificate come "provenienti da" ma sempre in relazione ad un soggetto maschile: moglie di, madre di, sorella di. Allora perché nei Vangeli viene sempre chiamata così? Gesù, lo sappiamo, a volte dava dei soprannomi; lo fece con Pietro (*Kēphā* in aramaico), che in realtà si chiamava Simone; lo fece con i due figli di Zebedeo, Giacomo e Giovanni che chiamò "figli del tuono", in aramaico *Boanergès*. Lo fece anche con Maria, chiamandola la Maddalena. San Girolamo tradusse con "la turrita", cioè colei che è come una torre, una fortezza. Già solo questo basterebbe a terremotare tutte le posizioni androcentriche, patriarcali e misogine dell'istituzione chiesa, intendendo con "istituzione chiesa" la struttura gerarchica che si è stabilita e consolidata a partire dal secondo secolo d.C. ma che non c'era agli inizi. Durante tutto il primo secolo la chiesa ha vissuto una grande fluidità; non c'era una verità granitica, non c'era una gerarchia come quella di oggi, era tutto in divenire e in quel divenire anche le donne, che pure in quella cultura erano considerate alla stregua di oggetti di proprietà, avevano un ruolo oltre la porta della cucina, incarichi di governo, di predicazione; una autorità che poi, pian piano, gli è stata sottratta; un furto. Della Maddalena si parla sia nei Vangeli canonici che in diversi scritti apocrifi nei quali gode di grande autorità e considerazione. Per alcuni decenni dopo la morte e la risurrezione di Gesù gli apostoli hanno predicato "a memoria", tramandandosi

le vicende e gli insegnamenti di Gesù attraverso la tradizione orale poi, intorno al 60 d.C. si comincia a trascrivere e nasce il Vangelo di Marco, il più antico. A seguire, una decina di anni dopo, compaiono i Vangeli di Matteo e di Luca, che attingono da Marco, e infine quello di Giovanni, intorno al 90-100 d.C. Interessante sapere che le lettere di Paolo sembra siano state redatte ancor prima dei Vangeli. Più tardi, intorno al 120 d.C. iniziano a circolare i testi apocrifi. Il termine apocrifo viene da apò, un prefisso che significa "lontano", "separato", e krýptō, un verbo che significa "nascondere", "celare". Quindi, letteralmente, significa "ciò che è tenuto nascosto" o "riservato". Nei secoli poi, il termine apocrifo ha assunto il significato di "non riconosciuto dalla chiesa" o addirittura di "eretico", cioè che contraddice la dottrina cristiana. Verso il 190 d.C., anche a seguito di altre vicende all'interno della chiesa, Ireneo di Lione spinse le autorità ecclesiali a scegliere quattro Vangeli. Si decide così per i Vangeli di Matteo, Marco, Luca e Giovanni con l'intento di comunicare e trasmettere l'autentica tradizione apostolica, in quanto si pensava fossero stati scritti da chi aveva conosciuto personalmente Gesù, o quanto meno da chi aveva avuto contatti diretti con i suoi Apostoli. Chi abbia concretamente scritto i Vangeli attribuiti a Matteo, Marco, Luca e Giovanni è ancora una questione discussa, ma quelli erano i testi che unificavano anche la chiesa di allora, che venivano usati e letti nelle liturgie, ovunque. In realtà sono stati scritti decine di "vangeli", quattro sono entrati nel canone. Il termine canone viene da *kanon* che era uno strumento di misura. I quattro Vangeli scelti rispettavano il canone, cioè la misura che le autorità ecclesiali di allora ritenevano giusta, conforme alla verità che Gesù aveva consegnato. Molti altri testi sono stati scritti per rispondere ad una serie di istanze: per esprimere correnti anche molto devianti rispetto alla rotta del "magistero"; per dar voce ad una spiritualità che non veniva letta, raccolta, dalla predicazione accreditata; per colmare vuoti di informazioni: cos'è successo nel periodo dell'infanzia, ad esempio. Sempre dagli apocrifi abbiamo uno sguardo sul fermento delle prime chiese. Vennero scritti anche per cercare risposte che le prime comunità cristiane non trovavano nell'insegnamento della chiesa nascente. In realtà questa è anche l'evoluzione dei Vangeli canonici, per lo meno dei tre sinottici, perché si parte col Vangelo di Marco che è molto essenziale, molto asciutto, poi arrivano i Vangeli di Matteo e di Luca che riprendono il Vangelo di Marco e proprio motivati, necessitati dalle problematiche che venivano fuori dalla vita delle collettività, lo ampliano; ed è quello che facciamo tuttora, perché la struttura sociale dei nostri tempi, le domande che nascono nei contesti personali e comunitari del 2026 non sempre trovano risposte in testi scritti 2000 anni fa in un quadro socio-culturale profondamente diverso. Ma noi, come scrisse Paolo, *abbiamo il pensiero di Cristo* (1 Corinzi 2,16); lo ritroviamo nei Vangeli e possiamo applicarlo al tempo presente. Noi oggi abbiamo il catechismo della chiesa cattolica e ci sono tanti testi approvati dalla chiesa, testi canonici, per così dire, allineati alla dottrina della chiesa. Poi ci sono una infinità di libri scritti da persone che hanno sentito la necessità, così come le

prime comunità cristiane, di cercare risposte che nella dottrina della chiesa non trovavano o non trovavano soddisfacenti. Persone che hanno sentito il bisogno di fare ricerche ed esprimere su quelle tematiche il loro pensiero, a volte in accordo col magistero, a volte discostandosi un po', altre in totale disaccordo. Ci sono libri degni di attenzione, che suscitano riflessioni importanti e altri pieni di assurdità, di nessun rilievo o intelligenza. Tutti testi che si potrebbero definire apocriefi, intendendo con apocriefi non nel canone, e tra questi ci sono anche i nostri. Li possiamo leggere e scoprire se dentro vi respira un pensiero che può essere condivisibile, che ci aiuta a vivere, che può dare un contributo alla nostra vita, oppure no e cestinarli. Maria chiamata la Maddalena compare in tutti e quattro i Vangeli canonici, sempre verso la fine, nei racconti della passione e soprattutto della risurrezione, con la sola eccezione di Luca che la nomina per la prima volta già nell'ottavo capitolo. Viene citata 12 volte e quando è in un elenco di donne (tranne in un versetto di Giovanni in cui il focus è su Maria la madre di Gesù, ai piedi della croce) viene sempre citata per prima, così come Pietro è sempre il primo nome nell'elenco degli apostoli. Partiamo dal Vangelo di Marco. *<C'erano poi anche delle donne che guardavano da lontano, fra loro anche Maria la Maddalena e Maria, madre di Giacomo il piccolo e di Iose, e Salome che quando era in Galilea lo seguivano e lo servivano, e molte altre salite con lui a Gerusalemme>* Marco 15,40-41. Come dicevamo prima siamo quasi alla fine del Vangelo di Marco che non l'ha mai citata prima ma con queste poche parole è come se recuperasse tutto il precedente non detto; questo versetto sembra innocuo ma è esplosivo. *C'erano poi anche delle donne che guardavano da lontano.* Le donne ci sono, osservano da lontano, sì, e del resto è plausibile che non fosse permesso avvicinarsi troppo al condannato nel momento dell'esecuzione, però ci sono. Gli apostoli, gli uomini, ci hanno salutato (e anche di corsa...) alcuni versetti fa, quando Gesù è stato arrestato. *<Allora tutti, abbandonandolo, fuggirono>* Marco 14,50. Dopo l'arresto compare solo Pietro, quando rinnega Gesù. Marco elenca tre donne, simbolo della presenza di una comunità al femminile, e il fatto che Maria Maddalena venga sempre citata per prima ci dice che era a capo di questa comunità di discepoli. Discepoli. Non cameriere, non cuoche, non lavandaie, discepoli. Quasi sicuramente si occupavano anche di queste cose ma sono a tutti gli effetti e con diritto discepoli. Ce lo dicono i termini usati, non è un'illusione, i testi parlano in modo chiaro: dalla Galilea lo seguivano e lo servivano; sono i verbi del discepolato e del diaconato: ēkolouthoun e diēkonoun e sono presenti, riferiti alle donne, in tutti e tre i sinottici, Matteo, Marco e Luca. Ekolouthoun è lo stesso termine usato per gli apostoli che seguivano Gesù, quindi discepoli gli uni, discepoli le altre. Diēkonoun no, perché per gli apostoli non viene mai usato, o meglio, nei Vangeli non si dice mai che gli apostoli fossero diaconi o svolgessero un diaconato. Gesù gli parla di diaconato, del servizio fatto per amore, come dono di sé, e li invita a fare come lui: *<Chi è infatti più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come*

*colui che serve (diakonon)> (Luca 22,27). Quindi il termine "diacono", cioè essere a servizio con e come Gesù, nei Vangeli, è usato solo per Gesù, per le donne e per gli angeli, mai per gli apostoli; c'è una sola eccezione, nell'episodio delle nozze di Cana, dove viene usato per indicare un gruppo non meglio precisato di servi che portano l'acqua che poi diventerà vino, però non sono gli apostoli. Ma guardiamo più da vicino questa donna così vilipesa per millenni. Se Gesù le ha dato un simile soprannome significa che doveva essere una donna di grande statura spirituale, forte, intelligente, profonda. Cosa si dice di lei nei Vangeli? Luca 8,1-3: <In seguito egli se ne andava per città e villaggi, predicando e annunciando la buona notizia del regno di Dio. Con lui vi erano i dodici e certe donne le quali erano state guarite da spiriti maligni e da infermità: Maria quella chiamata Maddalena da cui erano usciti sette demoni, Giovanna, moglie di Cuza, l'amministratore di Erode; Susanna e molte altre che li assistevano con i loro beni>. Anche qui c'è un elenco di tre donne e la Maddalena è, puntualmente, la prima della lista. Scrive Luca che da lei erano usciti sette demoni; a cosa si riferisce? Non si tratta di possessione demoniaca, Gesù non le fa un esorcismo come lo immaginiamo ai giorni nostri. Nei Vangeli viene catalogato nella sezione demoni tutto quello che impedisce una vita piena e libera e che allora non poteva essere spiegato altrimenti. Pensiamo all'episodio del padre che conduce suo figlio da Gesù perché lo guarisca; gli dice che uno spirito si impossessa di lui e poi descrive dei sintomi che oggi la medicina spiega senza dubbio con l'epilessia. Quindi, tornando alla Maddalena, i sette demoni possono essere rappresentativi di una malattia fisica, di una sofferenza psicologica o di entrambe le cose, non ci è dato sapere. Di certo doveva essere una situazione che la annientava, perché il numero sette dice la totalità. Forse era tale la sua sofferenza da essere caduta in una depressione gravissima, e la vicinanza di Gesù, l'ascolto della sua predicazione l'hanno restituita alla vita. Sono ipotesi che possiamo formulare, perché suffragate dalla Parola. Quello che non possiamo fare, perché la Parola dei Vangeli non ce lo consente, è spiegare i sette demoni con il peccato che, quando si parla di donne, chissà perché, diventa inevitabilmente un peccato di natura sessuale; infatti il contrario della peccatrice, cioè la "tutta pura", è la vergine, colei che ha rinunciato, ha escluso la sessualità dalla sua vita e non ha mai conosciuto uomo, pur essendo regolarmente sposata. Non è lecito far coincidere i sette demoni usciti da Maria Maddalena col peccato, ma è stato fatto. E così, con l'autorità dell'infallibilità papale, nella fattispecie di Gregorio Magno (che tra l'altro è anche santo), nel 591, Maria la Maddalena, la prostituta del Vangelo di Luca che non ha un nome, e Maria di Betania che versa profumo su Gesù, diventano un'unica donna, colei che, dopo una vita di peccato, di prostituzione, si pente e si converte. Questa narrazione, falsa, è arrivata fino a noi. Nel mondo dell'arte, per secoli, la Maddalena è stata raffigurata con i capelli scoperti e sciolti, come solo le prostitute facevano; oppure col vasetto di olio profumato tra le mani, come Maria, sorella di Marta e Lazzaro. Se chiedete a cento persone chi fosse la Maddalena novantanove vi risponderanno: la*

peccatrice pentita; ma niente ci autorizza a pensarlo. In una struttura religiosa come la chiesa cattolica, come anche le altre confessioni cristiane, che hanno come perno la redenzione per mezzo del sangue di Cristo, è necessario mettere il peccato al centro, perché senza il perdono dei peccati crolla la struttura stessa. C'è una spiritualità che è centrata sulla colpa; togliete la colpa e resta poco o niente di tutto l'impianto dogmatico e, soprattutto, della relazione con Dio. La figura di Maria Maddalena è rivoluzionaria principalmente per questo aspetto: lei non viene perdonata da Gesù, lei instaura una relazione d'amore con Gesù dalla quale attingerà vita. Una relazione alla pari e senza mediatori, che non ha come fulcro la colpa, il peccato, ma l'unione col divino, la ricerca della propria verità profonda, della propria divinità, e forse è proprio per questo che viene non solo oscurata ma delegittimata, screditata, e non è affatto solo una questione di maschilismo, anzi. Forse la scusa del maschilismo è più che altro fumo negli occhi; ma questo concetto lo riprenderemo alla fine. Apro una parentesi: quando parlo di relazione d'amore di Gesù con la Maddalena non mi rifaccio alle ipotesi stile "Codice da Vinci" di Dan Brown. È vero che negli apocrifi, dei quali, per inciso, fa parte anche il Vangelo di Maria Maddalena, si dice che Gesù la baciava sulla bocca; ma era una consuetudine che il Maestro baciasse sulla bocca i suoi discepoli, ne troviamo traccia anche nelle lettere di Paolo. 2 Corinzi 13,12: *<Salutatevi gli uni gli altri con il bacio santo. Tutti i santi vi salutano>*. Queste parole sono anche in uno dei nostri canti e ci sono altri versetti simili a questo; ne parla anche Pietro chiamandolo "bacio d'amore", *agapēs*, che non è un amore romantico ma universale, spirituale. Il bacio sulla bocca era simbolico, un segno liturgico, un po' quello che oggi è il segno della pace. Aggiungerei che se anche Gesù e la Maddalena fossero stati una coppia a noi non cambierebbe proprio niente, a meno che non siamo fra quelli che pensano che la sessualità diminuisca la santità. Chiusa parentesi. La teologia della redenzione quindi necessita di peccati e i peccati hanno sempre una connotazione moralistica, quali trasgressioni a regole di comportamento dettate dagli uomini, dalle culture, dai tempi. Ma Giovanni il battista quando vede Gesù dice che è venuto a liberarci dal peccato, non dai peccati; e nei Vangeli il peccato è uno solo: non accogliere la pienezza di vita che Dio ci offre, gratuitamente, e che già possediamo allo stato embrionale, perché ciascuno di noi è (non "ha", "è") una scintilla divina e nella scintilla c'è la potenza del fuoco. Il peccato è scegliere di appartenere al mondo mentre siamo solo nel mondo ma non siamo suoi. *<Le cose di Cesare rendete a Cesare e le cose di Dio a Dio>* Marco 12,17. Per arrivare alla scintilla, e quindi poter accendere il fuoco, occorre arrivare alla verità di noi stessi e viverla. Maria la Maddalena è una donna: non è moglie di, non è sorella di, non è madre di; è Maria. Anche le due sorelle di Betania, Marta e Maria, non vengono definite a partire da un uomo, ed è già importante, però in casa con loro un uomo c'è, il fratello, Lazzaro, e vivono in un villaggio che nei Vangeli è quasi sempre associato ad un contesto sociale chiuso, ignorante. Possiamo comunque dire che sono avanti anni luce nel cammino e infatti Gesù scappava da

Gerusalemme per andare da loro! Oltretutto, curiosità: il servizio di Marta è espresso col termine diakonia; c'è da riflettere e chissà che non arriveremo a rileggere anche la storia di Marta e a ricrederci. Di Maria Maddalena non sappiamo niente; l'assenza di ruoli si traduce in assenza di informazioni sulla sua vita esteriore, io credo per portarci a mettere tutta l'attenzione sulla sua vita interiore. È un lavoro che dovremmo fare anche su noi stessi quello di non concedere tutta l'attenzione al caos che ci vortica intorno e concentrarci maggiormente su quello che ci si muove dentro. Occorre trovare tempo e modo per affrancarci dai doverismi nei quali noi tutti, spesso, finiamo con l'identificarci e senza nemmeno accorgercene. Lei non ha nessun marito o padre a cui obbedire, nessun figlio da accudire. È una donna che ha libertà, energie, forza e profondità per scoprire e vivere sé stessa, per realizzare la propria vita, la propria vocazione, riuscendo a manifestare, proprio attraverso la materia, la divinità, come ha fatto Gesù; è questa la nostra missione sulla terra. Una domanda a tutti noi, ma che in special modo, mi perdoneranno gli uomini, rivolgo alle donne: se non fossimo figlie, mogli, madri, sorelle, chi saremmo? Se per un attimo immaginassimo di togliere dalle nostre giornate tutto quello che facciamo per mariti, figli, ecc... in cosa esprimeremmo la nostra identità, il nostro amore, la nostra creatività? Dico che è una domanda rivolta soprattutto alle donne perché è sulle donne che ricade maggiormente il peso del ruolo, un ruolo che spesso finisce col coincidere in modo pressoché totalizzante con la nostra esistenza. Se in una famiglia c'è un anziano che ha bisogno di accudimento va da sé che sia la figlia femmina ad occuparsene. Se fra i due genitori ce n'è uno legittimato a far carriera e quindi ad assentarsi dalla famiglia, va da sé che sia il padre e non la madre. La gestione della casa va da sé che sia maggiormente a carico della donna e non dell'uomo. Va da sé...ma perché va da sé? Perché c'è una coscienza atavica, ancestrale, che procede da generazioni e generazioni, che ci spinge e costringe anche in modo totalmente inconsapevole negli ambiti storicamente affidati (o affidati) alle donne, anche scelti dalle donne, non dico di no, ma siamo anche altro? Le nuove generazioni si stanno smarcando da questa mentalità ma non sottovalutiamo i processi mentali che, anche alimentati da questa cultura millenaria, ci conducono lì. L'equilibrio nelle relazioni è una competenza affatto facile da acquisire. Tutte noi, mi rivolgo ancora particolarmente alle donne, abbiamo bisogno di sentirci amate e forse, soprattutto nei primi anni della nostra vita, abbiamo imparato a cercare di ottenere amore e attenzione dando in cambio noi stesse, subordinando i nostri veri desideri, le nostre esigenze, alle necessità degli altri, dei nostri genitori o delle figure accudenti che non avevano tanto tempo da dedicarci perché magari c'erano altri fratelli, sorelle e tanto da lavorare. Abbiamo imparato che assecondare i desideri degli altri; essere sempre disponibili ci ripagava in quote di apprezzamento da parte di mamma e papà. Insomma abbiamo imparato a piacerci, a stare bene con noi stesse, attraverso lo sguardo degli altri. Per paura di tradire gli altri abbiamo tradito noi stesse ed è diventato così tanto parte di noi da non vederlo

nemmeno più; e il nostro sistema limbico, sede delle emozioni e della memoria affettiva, tende a ripetere schemi conosciuti, anche se disfunzionali, perché li associa a sicurezza. Non ci è chiesto di dimenticarci degli altri ma di ricordarci di noi stesse. Se non inizieremo a farlo la nostra anima griderà, imprigionata e se non ascolteremo ce lo dirà il corpo, con segnali sempre più forti. Ciascun essere umano per brillare al massimo del suo potenziale, qualunque cosa faccia, deve partire dal trovare la propria luce, dal trovare sé stesso e poi, con quel tesoro, va' verso gli altri. Spesso facciamo al contrario e lasciamo che sia l'altro a definirci, a darci uno scopo, un'identità, che sarà quindi di madre, di moglie, di figlia e quindi sempre in "relazione a", "a partire da". Maria la Maddalena non è definita da nessun ruolo e Gesù, fuori dal sepolcro la chiamerà semplicemente "Maria". Nel mondo ebraico, ormai lo sappiamo, il nome esprime l'interiorità, l'essenza, quella che non viene definita da niente di esterno ma che, al contrario può creare e dare forma. Abbiamo visto Maria la Maddalena e le altre donne seguire e servire Gesù e con Gesù; discepole e diacone. In Marco (15,41) che, lo ricordiamo, è il Vangelo più antico, si dice chiaramente che lo avevano seguito fin dalla Galilea per servire lui, Gesù. In Luca (8,3) si comincia l'opera di offuscamento e i verbi del discepolato e diaconato che in Marco descrivevano un'azione che persisteva nel tempo, diventano temporanei, occasionali, e mentre Marco afferma che le donne seguivano e servivano Gesù, Luca allarga, dicendo che servivano tutta la comunità. In realtà, volendo riportare le donne nell'ambito consentito da una mentalità fortemente maschilista, le ha messe ancora più in luce, perché mettersi a servizio della comunità è proprio quello che ha fatto Gesù nella lavanda dei piedi, perché servire non è solo predicare, o governare; così sarebbe piaciuto agli apostoli, e infatti Pietro si ribella, ma Gesù la pensa diversamente e si mette il grembiule. Ora le vedremo prime testimoni e annunciatrici della risurrezione. Nei sinottici sono le donne, insieme, ad andare al sepolcro, vedere il risorto ed essere mandate ad annunciare; in Giovanni è solo la Maddalena ed è sui versetti stupendi di Giovanni che ci soffermeremo. Giovanni 20,1-2: *<Il giorno uno della settimana Maria Maddalena viene di mattino presto, essendo ancora buio, al sepolcro e vede la pietra tolta dal sepolcro. Corre allora e viene da Simon Pietro e dall'altro discepolo che Gesù amava e dice a loro: "Hanno tolto il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove lo hanno posto">*. Gli evangelisti collocano la morte di Gesù il giorno prima del sabato, che per noi corrisponde al venerdì. Maria Maddalena aspetta il giorno successivo al sabato per recarsi al sepolcro perché la legge proibiva di fare molte cose di sabato, giorno che doveva essere dedicato al Signore. Però è chiaro che dentro lei c'è un desiderio che non può attendere e quindi rispetta la legge ma fino a un certo punto, perché, mentre i discepoli erano barricati in casa, lei esce al mattino presto, quando è ancora buio, ed era considerato sconveniente che una donna uscisse non accompagnata da un uomo, per giunta al buio. Arriva al sepolcro e si rende conto che qualcosa è successo, perché la pietra non è più dove dovrebbe essere. Come pensava di spostare la

pietra dall'entrata del sepolcro, non si sa; di fatto, non potendoci entrare, sarebbe stato inutile andarci, ma lei ci va ugualmente. È una spinta irrazionale: sa che Gesù è morto, sa che il sepolcro è chiuso da una grossa pietra, ma lei deve stare lì, vicino a Gesù, come sa e come può. Non si dice che entri né che guardi dentro ma di fatto sa che il corpo di Gesù non c'è più perché corre da Pietro e dal discepolo che Gesù amava per metterli al corrente: *Hanno tolto il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove lo hanno posto*. Maria Maddalena è da sola eppure parla al plurale, perché lei rappresenta tutta la comunità di discepoli. Sentito questo, Pietro e l'altro discepolo, si recano anch'essi al sepolcro. I due osservano la scena e poi se ne tornano a casa, dagli altri discepoli. Ma sono versetti che adesso tralasceremo per restare centrati sulla Maddalena. Maria ha seguito Gesù fin dalla Galilea, non scappa quando Gesù viene arrestato e condannato, e ancora adesso Maria resta. Giovanni 20,11: *<Maria ora era rimasta presso il sepolcro, fuori, piangente; mentre piangeva si chinò verso il sepolcro...>*. Rimasta presso; sono gli stessi termini usati da Giovanni quando descrive la scena delle donne presso la croce. Sta fuori dal sepolcro e piange, e mentre piange si china verso il sepolcro. Il termine *klaio* indica un pianto di tristezza ma anche il lamento funebre; Maria sta elaborando il suo lutto. La radice della parola "lutto" ci porta al significato di rompere, spezzare. Maria è nel dolore e nella confusione perché si è spezzato quel legame che aveva con Gesù, con il Maestro, fatto di vita quotidiana, di presenza fisica, di parole, di sguardi, e lei stessa si sente spezzata, rotta. Sicuramente è così anche per i discepoli, ma mentre loro se ne stanno rintanati con i cocci fra le mani, senza sapere che farsene, Maria cerca una continuità che, razionalmente, non potrebbe esistere; ma lei sente di avere fra le mani un filo, ci si aggrappa e lo segue. Le donne hanno sempre un cordone ombelicale che trasmette e riceve vita. Lei si china verso il sepolcro; da quel dolore Maria non si sottrae, perché è proprio quel dolore a permetterle di esprimere ancora il suo amore per lui; ed è proprio per la forza di quell'amore che non può arrendersi all'idea che tutto finisca lì. È nel guardare dentro il sepolcro che sente una domanda: *<Donna, perché piangi?>*. Sono bellissime le domande e sono bellissime le domande dei Vangeli, delle Scritture, perché ci portano verso noi stessi, a convergere verso la nostra anima mentre siamo spesso tentati di di-vergere, di allontanarci, per un malinteso senso di leggerezza, per paura di affrontarci e di affrontare la fatica, il disagio, il dolore. Lech lechà, va' a te stesso. E Maria risponde: *<Hanno preso il mio Signore e non so dove lo hanno messo>*. È un atto di consapevolezza che fa parte di un cammino. In questo momento io non so più niente, tutto è cambiato. L'unica cosa che so è il dolore che provo, l'amore che provo. Il dolore la bloccherebbe, come un gelo dentro; l'amore la muove, come un'energia, un fuoco. Guardando dentro il sepolcro lei osserva con attenzione, *theorei* è il termine. Sta guardando il sepolcro o sta guardando il vuoto dentro il sepolcro? Dovrebbe esserci un corpo, ma non c'è; dovrebbe essere di fronte alla morte, ma non c'è. Giovanni 20,14: *<Queste cose avendo detto si voltò indietro e vede Gesù che stava lì e non sapeva che*

era Gesù>. Voltandosi indietro dà le spalle al sepolcro, sì, ma forse Maria voltandosi sta cercando di dare un senso a quell'assenza, di colmare quel vuoto e si volge all'indietro; in quegli istanti ripercorre il tempo passato e vissuto insieme. Davanti ai suoi occhi scorrono tutte le immagini di Gesù che ha stampate nella mente e certo quelle immagini vedono (il verbo è ancora *theorei*), riflettono l'uomo che è nei suoi ricordi, e anche se Gesù le sta davanti lei non lo riconosce perché Gesù non è più in quel corpo, in quelle sembianze. Tutto è in trasformazione: Gesù, che ha lasciato il suo corpo ma che ancora non è salito al Padre; Maria che non potrà più essere la donna di prima; la loro relazione che dovrà trovare nuove modalità per esprimersi. Giovanni 20,15: *<Dice a lei Gesù: "Donna, perché piangi? Chi cerchi?">*. Di nuovo la stessa domanda, di nuovo lo stesso invito: guardati dentro, ascoltati. E poi Gesù le chiede: *Chi cerchi?* Maria, pensando possa essere il custode del giardino gli chiede: *<Signore, se lo hai portato via tu, dimmi dove lo hai posto e io andrò a prenderlo>*. Maria non si arrende. Giovanni 20,16: *<Dice a lei Gesù: "Mariam". Essendosi voltata gli dice in ebraico: "Rabbunì", che significa maestro>*. Gesù la chiama per nome, così come si pronunciava anticamente, lei lo riconosce e si volta di nuovo, ma questa volta non indietro, e gli risponde chiamandolo *"Rabbunì"*, *"maestro"*, o *"maestro mio"*. Cosa ha permesso a Maria di riconoscerlo? Maria lo ri-conosce perché lo conosce, nel profondo, così come nel profondo è conosciuta. Quando facciamo la preghiera del cuore o viviamo qualche momento intenso di preghiera, noi chiudiamo gli occhi perché, non più distratti dalla visione superficiale, esteriore delle cose, possiamo vederle nel profondo. Gli occhi di Maria non possono più vedere fisicamente Gesù, ma lei lo cerca e lo cerca ancora e non si arrende e, come fanno le persone che perdono la vista, sperimenta un altro modo di vedere. Si attivano in lei i sensi che le permettono di percepire ciò che è sì invisibile, ma non sconosciuto. Chiamandola per nome, Mariam (e sappiamo che il nome rappresenta la verità interiore), Gesù raggiunge non più i suoi occhi, né le sue orecchie, ma la sua anima. Maria non sente la voce di Gesù ma tutto il suo essere rivive l'esperienza che mille e mille volte ha provato con lui: sentirsi conosciuta, vista, davvero. Scrive Confucio: "Se ti devi spiegare troppo ti stai raccontando alla persona sbagliata". Ciascuno di noi è un mistero anche per sé stesso e non possiamo quindi incolpare gli altri quando comprendiamo, a volte dolorosamente, di non essere compresi. Ma quanto abbiamo bisogno che ci sia qualcuno che riesca a vederci dentro, che senta la nostra musica, che veda quello che non si vede e che non si può spiegare. Ci fa sentire di non essere soli, di appartenere, di essere custoditi, amati; che qualcuno ha cura di noi, che ci contiene, come un bimbo che, sentendosi avvolto ricorda quando era nel grembo della mamma e si sente al sicuro. In questi versetti ho notato delle curiose assonanze con altri versetti, di questo stesso Vangelo. Nel primo capitolo (1,38-39) Giovanni racconta l'incontro di Gesù con due discepoli che iniziano a seguirlo. *<Gesù allora si voltò e, osservando che lo seguivano, disse loro: "Che cosa cercate?". Ed essi gli dissero: "Rabbi - che, tradotto, significa*

*Maestro – dove dimori?”. Disse loro: “Venite e vedrete”>. A Maria la Maddalena Gesù chiede “Chi cerchi?”; ai due discepoli chiede “Che cosa cercate?”. Maria è la prima a fare esperienza di Gesù risorto perché sono legati dall’amore. Gli apostoli in Gesù cercano qualcosa, cercano un riscatto, potere, gloria. La Maddalena cerca qualcuno, cerca lui, Gesù. Ai due discepoli Gesù dice “Venite e vedrete”. Il termine usato indica una visione profonda ma il verbo è al futuro: accadrà, ma non ora. Il racconto di Maria Maddalena al sepolcro inizia con le parole: “viene” e “vede”. E anche se il termine usato qui indica solo la vista fisica (*blepo*), pian piano, nello svolgersi del racconto, Giovanni passa al verbo *theorei*, osservare con attenzione, e alla fine Maria dirà “*Ho visto il Signore!*”, dal verbo ὁράω, che è il vedere con il cuore, profondamente, nella verità. Ed è un verbo al tempo perfetto, per cui quello che Maria ha vissuto non è circoscritto a quel momento ma resta e vive in lei. Quello che per i discepoli era una possibilità futura con Maria diventa realtà. Giovanni 20,17: <*Dice a lei Gesù “Non mi trattenere, infatti non sono ancora salito al Padre. Ma va’ dai miei fratelli e dì loro: Salgo al Padre mio e Padre vostro; al Dio mio e Dio vostro”*>. Immaginate la gioia di Maria nel ritrovare la presenza di Gesù, nel sentirlo vivo, lei, che stava cercando almeno il suo corpo. Ma Gesù non le permette di tornare indietro: Non mi trattenere; non restare nella modalità che abbiamo vissuto finora perché non sarà più possibile viverla e quindi ti sembrerà che io non ci sia più, ma non è così; questo è un altro tempo. Poi la invia a portare l’annuncio agli altri discepoli. E Maria va’ da loro e racconta tutto quello che aveva vissuto, così come Gesù le aveva chiesto. Possiamo quindi serenamente e senza timore di smentita affermare che le donne seguono Gesù, sono discepole; servono Gesù e la comunità, sono diacone; annunciano il risorto, sono apostole. In pratica, tutto quello che gli apostoli, gli uomini, faranno in futuro, loro lo fanno già. Tutto questo nei Vangeli è limpido. Ma se prendiamo gli Atti degli Apostoli o le Lettere di Paolo, sentiamo un’altra musica. 1 Corinzi 14, 34-35: <*Le donne nelle assemblee tacciono perché non è loro permesso parlare; stiano invece sottomesse, come dice anche la Legge. Se vogliono imparare qualche cosa, interrogino a casa i loro mariti, perché è indecoroso per una donna parlare in assemblea*>. 1 Timoteo 2, 11-12: <*La donna impari in silenzio, con tutta sottomissione. Non permetto alla donna di insegnare, né di dominare sull'uomo; rimanga piuttosto in silenzio*>. E se tutti e quattro i Vangeli canonici sono d’accordo nell’affermare che le prime a vedere Gesù risorto sono state le donne, e Giovanni indica come prima testimone Maria Maddalena, Paolo sembra avere altre informazioni. 1 Corinzi 15, 3-5: <*Vi ho trasmesso dunque, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto: che cioè Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, fu sepolto ed è risorto il terzo giorno secondo le Scritture, e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici*>. Di Maria Maddalena e delle altre donne non fa menzione. E voi direte: Va beh, Paolo è misogino, ce l’ha con tutte le donne, figuriamoci se avrebbe mai lasciato il primato della testimonianza ad una donna! Ma non è esattamente così. Romani 16, 1-2: <*Vi raccomando Febe,**

*nostra sorella, che è diacona della Chiesa di Cencre...>. Romani 16, 7: <Salutate Andronico e Giunia... sono insigni tra gli apostoli ed erano in Cristo prima di me>. E, per sorridere: nel XIII secolo, i traduttori hanno fatto diventare Giunia, Giunio. Quindi Paolo non ha nessun problema a riconoscere e confermare i ruoli importanti e l'autorità di Febe, di Giunia e anche di altre donne; perché oscura totalmente la Maddalena? Attraverso gli Atti degli Apostoli abbiamo imparato a conoscere Paolo, almeno un po'. Innamorato di Gesù e del Vangelo aveva come unico scopo della sua vita portarlo a quante più persone possibile. Per questo, come lui stesso dice *"mi sono fatto tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno"*. Paolo non è un'ipocrita, tutto quello che fa lo fa per il Vangelo ma ha una strategia, magari discutibile, ma è la sua strategia, per cui, con i Giudei si comporta come un Giudeo, seguendo le leggi di Mosè. Con i pagani, che non avevano le leggi religiose ebraiche, si comporta come uno senza legge. Di certo, ben sapendo che a delle donne avrebbero dato retta ben pochi, avrà ritenuto utile "sacrificarle" per il bene della causa, e si è adeguato, almeno a parole, alla mentalità comune. Ma non credo che abbia cancellato ogni traccia della Maddalena solo per questo motivo. Nella sua teologia Paolo mantiene una struttura religiosa dove perdono delle colpe e giustificazione, seppure concessi gratuitamente da Dio, passano per la croce, per il sangue di Cristo e restano fondamentali. Tutto per grazia, certo, ma pur sempre quello è il centro. Nelle sue parole non si respira il profumo del giardino del Cantico dei Cantici, come con la Maddalena. Per lui, senza il sacrificio della Croce, la fede sarebbe "viva invano". Per la Maddalena invece è cominciato tutto prima della croce, prima del sangue versato. La salvezza per la Maddalena non ha nulla a che fare col perdono delle colpe. È la conoscenza che la salva; la conoscenza di Gesù e la conoscenza di sé stessa che acquisisce attraverso e per mezzo di Gesù, in una relazione d'amore. Per Paolo, riconoscere il primato della Maddalena avrebbe voluto dire rinunciare totalmente a tutto quello in cui continuava a credere. William James, il padre della psicologia americana, disse che: "Nulla è così assurdo che, se ripetuto abbastanza spesso, non finisca per sembrare del tutto naturale". Sta di fatto che le non verità sulle donne sono diventate tradizione e la tradizione ha sostituito la verità dei Vangeli. Gesù la pensava come Paolo? Mi sembra evidente che non sia così. Concludo con una domanda: come sarebbe oggi la chiesa se Paolo non avesse censurato la Maddalena a favore di Pietro? Cosa ci insegna, consegna la Maddalena oggi? La consapevolezza che il bisogno di avere tutto sotto controllo, anche l'agire di Dio, è una tentazione quanto mai presente, anche in chi mette la sua vita a disposizione del bene. Quello che Maria annuncia agli apostoli e anche a noi, è che l'esperienza dell'amore di Dio a restituirci a noi stessi, a riempirci di vita. Gesù doveva morire sulla croce? A Maria la Maddalena non serviva; la categoria del sacrificio con lei perde di senso e splende invece l'accoglienza del dono. Sempre nel Vangelo di Giovanni c'è un'altra donna che avrebbe molto da dirci in proposito, la Samaritana. Giovanni 4, 10-15: *<Gesù rispose e le disse: "Se tu conoscessi il dono**

*(doreàn) di Dio e chi è colui che ti dice: Dammi da bere, tu stessa avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva". Gli dice la donna: "Signore, non hai neppure un secchio e il pozzo è profondo; da dove hai dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui stesso, i suoi figli e il suo bestiame?". Gesù rispose e le disse: "Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete in eterno; anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna". Gli dice la donna: "Signore, dammi quest'acqua, affinché io non abbia più sete e non debba più venire fin qui ad attingere">. Non è un caso che queste donne siano raccontate da Giovanni, perché la teologia di Giovanni è molto differente dai Sinottici dove si mette l'accento sul bisogno di conversione e di perdono dei peccati. In Giovanni il peccato è l'ignoranza: Se tu conoscessi il dono di Dio...". Se togli l'ignoranza, se togli il buio, la luce splende. Osea 4,6: <Il mio popolo muore per mancanza di conoscenza>; e Giovanni 17,3: <Questa è la vita eterna: che conoscano te>. E non si tratta di conoscenza come sapere, erudizione, ma come esperienza vitale. Se tu fai esperienza dell'amore di Dio questa ti scopre l'anima, che inizia a splendere e tu non sei più la persona di prima, che non potrà più fare le cose di prima. E va da sé, che se le cose di prima erano una strada sbagliata, le abbandoni, per la Via, la Verità e la Vita che sono in Gesù. Se dovessimo paragonare la teologia della conversione e del perdono dei peccati, che sono la struttura religiosa di Paolo, con un treno, sarebbe un treno regionale, quello che impiega otto ore per fare cento chilometri. La teologia di Giovanni invece è una autostrada, anzi, un teletrasportatore: ti prende da dove sei e ti catapulta in un altro mondo, per via direttissima e senza passare dal via. Se la chiesa restituisse anche al rito l'autenticità delle parole del Cristo sarebbe un primo passo: <Questo è il mio corpo donato per voi> ha detto Gesù, e non "offerto in sacrificio per voi". Le parole sono importanti, soprattutto quelle di Gesù.*

Enza